

FIERA DEL LIBRO

Paesi ospiti di quest'anno quelli dell'area «lusofona», ovvero di lingua portoghese. Nel racconto di Lídia Jorge le speranze e le disillusioni di una donna dell'ex colonia portoghese

■ di Lídia Jorge

Per gentile concessione dell'editrice La Nuova Frontiera pubblichiamo un racconto tratto dall'antologia Lusofonica - diciannove autori da Angola, Brasile, Mozambico e Portogallo - a giorni in libreria. L'antologia, con un'introduzione del curatore Giorgio de Marchis, esce in occasione di una Fiera del libro che, quest'anno, ha come ospiti d'onore Portogallo e Brasile e ci accompagna tra i «nuovissimi» autori e autrici, tutti nati dopo il 1970, che, nella madre patria o nelle ex colonie, scrivono in portoghese.

P

arlatemi degli anni Settanta e io smetto di essere in questa casa, dove mi rifugio per scrivere libri, e di vivere in questo tempo con la sua propria luce e la sua propria ombra, e torno a quel giorno in cui avevo dei sogni nitidi in testa e tenevo in braccio i miei due figli neonati. Quel giorno, io tornavo dalla costa orientale dell'Africa, ed ero solo una giovane ragazza che faceva parte di un gruppo che se ne andava da un posto all'altro spinto dagli eventi. L'aereo, un Jumbo noleggiato appositamente, trasportava dal Mozambico alcuni di quelli che in seguito sarebbero stati i primi *retornados* della decolonizzazione portoghese. All'epoca, però, in mezzo a donne e bambini stipati tra sacchi e casse, nessuno di noi poteva conoscere il nome che il futuro si riservava per designare quelli che se ne andavano senza sapere bene dove. Era il settembre del '74, la Rivoluzione aveva solo cinque mesi e gli eventi fervevano per le strade. Quanto succedeva a Lisbona era una specie di euforia impossibile da dimenticare o minimizzare. Il colpo di stato militare era avvenuto senza spargimento di sangue e i molti disordini erano stati, comunque, poca cosa se si pensa che alle spalle del cambiamento c'era una vecchia crisi di cinquant'anni che aveva fossilizzato, all'interno del bozzolo, tutte le strutture comprese quelle mentali. La Rivoluzione era per strada, la bandiera portoghese sventolava sui giornali stranieri. Il paese si era trasformato in una sorta di palcoscenico in cui si misuravano le forze divergenti delle potenze straniere. In mezzo alle contrapposizioni,

Il sogno interrotto degli anni del garofano

ni, l'immagine del garofano rosso infilato nella canna di un fucile era un simbolo troppo laconico per la speranza smisurata che invadeva le piazze. Non era possibile nascondere la gioia. Chi era giovane e aveva sognato un Portogallo libero dalla dittatura, la democrazia rappresentativa e l'accesso alla libera cultura europea, si rendeva conto che il momento decisivo era arrivato. Nel mio caso, avendo vissuto il 25 Aprile da lontano, dopo averlo tanto desiderato, tornare su quel Jumbo significava andare incontro a uno spazio onirico trasformato in un paese reale. Eppure, quell'aereo, partito di notte dall'aeroporto di Maputo, annunciava il rapporto più difficile che la Rivoluzione avrebbe creato. Il suo volo annunciava l'inizio tardivo dell'epoca post-coloniale pronunciata in lingua portoghese. Drammaticamente troppo tardiva per entrambe le sponde. Io lo sapevo benissimo. Nella struttura militare con cui avevo mantenuto dei rapporti, i miei occhi erano stati due spie contro una guerra ingiusta che si protraveva fuori dal tempo, sui va-

La città in festa in quel 25 aprile significava uno spazio onirico trasformato in un paese reale

ri fronti di ciò che un tempo era stato l'Impero Portoghese. Di quello scacchiere, di cui all'epoca conoscevo solo il fascino, non conoscevo, però, la violenza e noi tre, che tornavamo oc-



25 aprile 1974: un militare dell'esercito portoghese imbraccia un fucile con un garofano in canna

cupando solo un sedile nel Jumbo, rappresentavamo la forza che batteva in ritirata. Personalmente battevo in ritirata, con la testa piena di sogni e in nome di un futuro di pace.

Si sa che le epoche si giudicano più dai sogni che suscitano che dagli avvenimenti che le costituiscono. Uno dei sogni che io nutro, in quanto giovane della mia generazione, era quello di poter

vedere l'indipendenza dei diversi paesi emergenti che la rivoluzione riconosceva prima di qualunque altra cosa. Immaginavo nazioni pacifiche, incamminate verso la maturità politica e lo svi-

ANTOLOGIE Da Pessoa a Saramago «Lusofonica» tra lingua e patria

■ Un'antologia che, anziché fissare analogie e uguaglianze, evidenzia le differenze tra i giovani scrittori che usano la stessa lingua, il portoghese, ma vivono in tre continenti diversi, Europa, Africa e America Latina. Un'antologia insomma che si chiama *Lusofonica* (la Nuova Frontiera, pp. 163, a cura di Giorgio de Marchis) ma che contesta il mito coltivato da Fernando Pessoa di una «Lusofonia», una lingua portoghese, come vera patria. A cura di João de Melo (è il cinquantasettenne autore di *Autopsia di un mare di rovine*), invece, un'antologia del racconto portoghese in senso stretto, fiorito proprio nel «Portugal pequenino», l'avamposto d'Europa nell'Atlantico, tra il Romanticismo e oggi, da Eça de Queiros a José Saramago ai più giovani (Cavallo di ferro, pp. 575, euro 26, a cura di Vincenzo Barca e Renata Belardinelli). E infine l'uscita per Einaudi delle *Quartas*, i

limericks di Fernando Pessoa tradotti da Luciana Stegagno Picchio. Sono le novità editoriali più di peso, più significative, in occasione di una Fiera del Libro dedicata quest'anno alla letteratura lusofona. Assente per motivi di salute il già annunciato Saramago, sarà presente un fitto stuolo di autori che alcune case editrici indipendenti - da Cavallo di ferro, nata proprio con questa «mission» a e/o al Filo ad Arcana, per dirla solo alcune - negli ultimi anni hanno contribuito a farci conoscere: Mia Couto, Miguel Sousa Tavares, Paulina Chiziane, João de Melo, Gonçalo M. Tavares, Ruy Vieira Nery, José Eduardo Aguilera, Eduardo Lourenço, José Tolentino Mendonça, Paulo Coelho, Bernardo de Carvalho, Moacyr Scliar, Milton Hatoum, Boris Fausto, Dominio Proença Filho, Alberto Mussa. Atteso nei giorni prossimi dal Brasile il cantautore e ora ministro della Cultura per Lula, Gilberto Gil, la Fiera inaugura l'omaggio alla lusofonia stasera, intanto, con un concerto del maestro del fado Camané, in occasione dell'uscita di una storia di questo genere musicale scritta da Rui Vieira Nery ed edita da Donzelli. **m. s. p.**

Immaginavo nazioni avviate verso un facile e prossimo futuro di autonomia Ma non fu così

luppo umano. Immaginavo che quel cammino sarebbe stato immediato e breve. Ma non fu così. Il Jumbo che ci riportò indietro preannunciava in un certo senso una ferita aperta per lunghi anni,

provocata dalle guerre civili che sarebbero seguite. I sogni rimandati, decennio dopo decennio. Ma ora torno indietro e penso a quei giorni di settembre del '74. Il momento più impressionante fu senza dubbio quella cesura fatta di bandiere rosse per le strade di Lisbona e di militari che abbracciavano il popolo, e quell'immagine offusca tutto il resto. Il passato separato da ciò che sarebbe seguito. Dopo, con il passare degli anni, abbiamo rovesciato su questi ricordi più delusioni che vantaggi, come è proprio degli uomini e di tutti i tempi. Comunque, ciò che di più importante è sopravvissuto di quell'epoca di garofani rossi è senza dubbio la constatazione che esistono sogni giusti e che si possono realizzare. Chi è stato adolescente o giovane in quel decennio, in Portogallo, sa che gli uomini si possono unire e possono cospirare contro l'ignominia, anche in situazioni avverse. Sa che molti possono farlo generosamente, senza rivendicare un posto per il proprio nome in nessun libro, e senza sognare statue in cui i piccioni si rifugiano di notte. Questo significa credere nell'Umanità. Molti dei portoghesi di quell'epoca, che ora cominciano a diventare vecchi, sono rimasti ingenui. Penso a questa fiducia che non si può perdere, quando rievoco quel viaggio tribolato tra Maputo, Luanda e Lisbona, e ricordo di aver pianto per l'emozione vedendo dal vivo i graffiti della libertà, che ci erano stati descritti dalla radio, gridando, quando in quei paesi africani la televisione non era ancora arrivata. Tra l'aeroporto di Portela e la Baixa, con due figli in braccio, diretta verso il Residencial América, piangevo di gioia. E nonostante tutte le contraddizioni e i dissidi che successivamente ci furono, nonostante i tanti ritardi e i retaggi che perdurano nascosti sotto i tappeti, forse quello è stato uno dei giorni più felici della mia vita.

AL LINGOTTO Secondo l'indagine annuale dell'Aie sono il 42,3% (0,95 in più) gli italiani che leggono più di un libro l'anno Torino, parte la kermesse. E un po' di più si legge

■ di Maria Serena Palieri inviata a Torino

Piano pianissimo, il parco di lettori in Italia cresce: alla Fiera Internazionale del libro, che apre oggi i battenti a Torino, l'Aie - Associazione Italiana Editori - approda con la consueta indagine annuale e svela che nel 2005 coloro che nel nostro Paese hanno letto almeno un libro sono il 42,3% dei maggiori di sei anni, cioè lo 0,95% in più dell'anno precedente. Dal 2000-*annus horribilis* per la lettura, con la percentuale più bassa del decennio - i lettori «deboli» sono cresciuti di 2,2 milioni di unità. Dato purtroppo ricorrente, la divisione, anche qui, tra Nord e Sud: le regioni settentrionali hanno una penetrazione della lettura del 50,4% (12.618.000 persone in proiezione), quelle del Sud (e isole) del 30,4% (5.928.000 persone). Insomma, la miriade di iniziative di «invito alla lettura», festival,

presidi, presentazioni sembra che paghi. E la Fiera s'inaugura con una sua più forte ragion d'essere. Ospiti d'onore i paesi dell'area lusofona, al Lingotto quest'anno si celebra anche il ritorno dell'iniziativa varata l'anno scorso *Lingua Madre*, che porterà a Torino una trentina di scrittori extraeuropei che lavorano sull'innesto della loro cultura di provenienza nella lingua del paese che li accoglie. Fin qui soprattutto il francese o l'inglese, da qualche anno essa è anche l'italiano: per esempio per l'iraniano-torinese Hamid Ziarati o la guineana Aminata Fofana e l'algerino Amara Lakhous, che vivono a Roma; o l'albanese-milanese Ornela Vorpsi. Saranno a Torino con Amitav Ghosh, Mahmud Darwish e Murid al-Barghouti, Ibrahim Al Koni, Leila Marouane, Moris Fahri, Patricia Grace, Sindiwe Magona, Achmat Dan-



Visitatrici in uno stand della Fiera del Libro di Torino dello scorso anno

gor, Paulina Chiziane, Lavanya Sankaran, Pankaj Mishra, Pedro Juan Gutierrez, José Ovejero, Shirley Krenak, Tahar Ben Jelloun, Zaouali, Venus Khouri Gata. A sviluppare il tema conduttore della Fiera di quest'anno, l'av-

ventura, saranno poi Ettore Mo, Carla Perrotti, Folco Quilici, Mauro Corona, Margherita Hack, Carlo Bernardini, Piergiorgio Odifreddi, Claudio Magris, Valerio M. Manfredi. A celebrare il centocinquantesimo della nascita di Freud sarà

Edoardo Sanguineti, autore di una famosa «intervista immaginaria». Tra gli altri ospiti, poi, Jonathan Carroll, Antonio Morello, Tiziano Scarpa. Come sempre pieno di appuntamenti lo spazio ragazzi. Lia Levi, Brad Holland, Michael Reynolds, Claude Ponti, Svetlana Jovanovic, Lucia Scuderi, Irene Bedino, Nicoletta Costa, Silvana De Mari, Giovanni Del Ponte, Mino Milani, Teresa Buongiorno, Simona Cerrato e Vichi De Marchi sono alcuni degli autori e illustratori di storie per under 14 presenti in Fiera.

I lettori «deboli» sono cresciuti di 2,2 milioni Come al solito il Nord è in testa con il 50,4%

DIBATTITI Oggi a Torino

La critica «critica»

■ C'erano una volta Montale, Pasolini, Calvino, Fortini e Zanzotto e Sanguineti; c'erano una volta gli scrittori e i poeti che si facevano anche acutissimi critici. C'erano una volta, anche, gli scrittori da una parte e i critici dall'altra, ma oggi la funzione della critica appare sempre di più, se non cancellata, perlomeno sopita, in una «proliferazione del discorso» che, come annotava George Steiner, si avvolge e si riavvolge su se stesso in un'ostentazione della parola che si trasforma in spettacolo e si ferma alla superficie, rinunciando, appunto, all'ascolto critico, al giudizio e alla scelta. Da questo e altrispunti parte l'intervento che Giulio Ferroni terrà oggi, nell'ambito di un incontro dal titolo «Bentornata stroncatura. La recensione nell'epoca del Giudizio Universale». L'incontro, a cui partecipano assieme a Ferroni, Michele Serra, Giuseppe Cederna, Vincenzo Cerami e Remo Bassetti, avverrà alla Fiera del Libro di Torino (Sala Rossa, ore 20) a cura della rivista *Giudizio Universale*.

ASTE Uno «scarabocchio» a 27.000 euro

Cattelan da record

■ Un foglietto di carta a quadretti con la frase «la lotta di classe è pericolosa», vergata in blu con calligrafia infantile e segnata da una correzione in rosso, che sostituisce il precedente «in classe» con «di classe». Firmato da Maurizio Cattelan nel '91, questo pezzetto di carta grande 30 cm per 20 andrà in asta a Napoli il 9 maggio, da Blindarte, con una base di 23-27 mila euro. Più quotato di un olio su tavola di De Pisis, anch'esso presente in asta, con una stima di base di 20-25 mila euro. Per Cattelan, il più pagato sul mercato degli artisti italiani viventi (il suo *La Nona ora* è stato battuto nelle ultime aste a 3 milioni di dollari), non è certo un record. Ma ribadisce il momento di grande favore internazionale dell'artista padovano, da anni a New York, nominato curatore quest'anno, insieme con Massimiliano Gioni e Ali Subotnick, della Biennale di Berlino. Per l'arte contemporanea, un segnale, semmai ce ne fosse bisogno, che a guidare le quotazioni è ormai quasi esclusivamente il sistema del mercato e delle gallerie.

la Rinascita della sinistra



Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

QUESTA SETTIMANA

LETTERA AL CANDIDATO PREMIER

Esperti su varie tematiche scrivono a Prodi: le aspettative sul nuovo governo

IRAQ

La rivolta dei generali statunitensi: «Rumsfeld deve andarsene»

LA DIVERSITA' COMUNISTA

Una rosa di intellettuali a disposizione di Prodi per parlare a tutta la sinistra

SACCO E VANZETTI

Erano colpevoli? Lo storico Zinn punta il dito contro il sistema giudiziario Usa

ogni venerdì in edicola

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antitumorali per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA

C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito www.neuroncologia.it

